



Anno XIX n. 01  
Gennaio - Febbraio  
2021

# FOCUS

## IMMIGRAZIONE

Newsletter ad uso  
esclusivamente  
interno e gratuito,  
riservata agli  
iscritti UIL

Consultate [www.uil.it/immigrazione](http://www.uil.it/immigrazione)  
Contributi e riflessioni sui temi di interesse di cittadini e lavoratori stranieri ed italiani

## Stranieri in tempi di Covid

### Cosa resterà della società che conosciamo

La pandemia sta sconvolgendo le vite ed il lavoro delle persone, ma il suo impatto non è uguale per tutti e non è sempre tollerabile: non lo è per chi fa i lavori a contatto con il pubblico e corre più rischi sanitari; non lo è per chi lavora nei settori maggiormente danneggiati dal lockdown (commercio, servizi, turismo, lavoro domestico); non lo è per chi fa lavori in nero o precari e che stenta ad accedere agli ammortizzatori sociali quando perde la propria occupazione; non lo è per gli invisibili che vivono per strada o ammassati in edifici fatiscenti occupati, con scarsa o nulla sicurezza igienica e sanitaria; non lo è per molti migranti che sono rimasti bloccati all'estero ed hanno perso il lavoro o hanno dovuto rinunciare a riunirsi con le famiglie. In effetti ci accorgiamo che stanno mutando molte cose: cambia il modo di lavorare (smart-working), di studiare (didattica a distanza), di rapportarsi alle persone con il venir meno di abitudini alla socialità ed allo scambio di idee. Mediare i nostri rapporti attraverso un video televisivo o uno schermo del PC non è uguale a gestire i rapporti umani mediante il contatto diretto.

E che succederà quando verranno meno gli ammortizzatori sociali ed il blocco dei licenziamenti? In sintesi: cosa resterà del vivere sociale che conosceamo a gennaio 2020?

A cura del Servizio Lavoro, Coesione e Territorio  
della Uil Dipartimento Politiche Migratorie  
Tel. 064753292

Email: [polterritoriali2@uil.it](mailto:polterritoriali2@uil.it)

### SOMMARIO

Impatto della pandemia	pag. 2
Società: vaccini per tutti?	pag. 5
Pandemia ed (im)mobilità	pag. 7
Dai territori	pag. 9
Dati e statistiche	pag. 12
Normativa	pag. 13

## L'effetto <olistico> della pandemia

*La pandemia ha stravolto la vita ed il lavoro dei cittadini, autoctoni o stranieri che siano. E produce effetti variegati e differenziati, a seconda delle situazioni personali e dei contesti sociali su cui si va ad immettere, su vari fronti: economico, sociale, sanitario e di costume.*

*Il tutto con effetti drastici sull'esistenza delle persone, specialmente dei cittadini stranieri. Vediamo perché.*



### Il contesto

La pandemia di Covid-19 e le sue ricadute economiche

colpiscono sensibilmente migrazioni e processi di integrazione, a cominciare da una forte diminuzione della mobilità internazionale e dai maggiori rischi che comporta lo svolgere lavori manuali, che non possono essere espletati con lo smart working e che costringe i lavoratori ad operare in condizioni potenzialmente pericolose per la loro salute. Nel 2019, quindi prima dell'emergenza sanitaria, i flussi migratori nell'Ocse contavano 5,3 milioni di arrivi, in linea con i due anni precedenti. Erano calati gli arrivi di rifugiati, ma le migrazioni per lavoro non temporaneo erano salite di oltre il 13%, comprese quelle per lavoro temporaneo con oltre 5 milioni di ingressi.

**Mobilità:** allo scoppio della pandemia, quasi tutti i paesi Ocse hanno imposto restrizioni ai viaggi da e per l'estero. Col risultato che, nella prima metà del 2020, il rilascio di visti e dei permessi nei Paesi Ocse è crollato del 46% rispetto allo stesso periodo del 2019. Nel secondo semestre, il calo è arrivato al 72%. Debackle mai registrata in precedenza. Il 2020 è stato dunque un anno record per il basso livello di migrazioni nell'area Ocse. Secondo i ricercatori, non si tornerà facilmente indietro: la bassa domanda di lavoro, le restrizioni, l'uso del lavoro a distanza tra lavoratori qualificati e dell'apprendimento a distanza tra studenti manterranno bassa la mobilità.

**Rischi sanitari:** secondo l'Ocse, la popolazione straniera è più a rischio di contrarre il coronavirus o di soffrire di povertà a causa della pandemia. I migranti hanno il doppio delle probabilità di contrarre il virus perché molti di loro lavorano in settori considerati essenziali, e che quindi non possono essere interrotti: come la sanità, il commercio, la vendita al dettaglio, i trasporti e le

consegne, nonché i lavori domestici. In particolare, nel settore sanitario gli stranieri costituiscono il 24 per cento dei medici e il 16 per cento degli infermieri nei 36 paesi dell'Ocse; inoltre vivono spesso in case e in quartieri più affollati, osserva lo studio. E tra loro si è registrata, "un'incidenza di decessi sproporzionata anche nei paesi con accesso universale alle cure per il covid-19".

**Aumentano precarietà e sfruttamento:** durante l'emergenza è stato registrato un aumento del 15-20 per cento di stranieri sfruttati nelle campagne, che corrisponde a 40-45 mila persone, un peggioramento delle condizioni lavorative, un incremento sia dell'orario di lavoro (tra 8 e 15 ore giornaliere) sia del numero di ore lavorate e non registrate (20 per cento) e un peggioramento della retribuzione. E questo potrebbe tranquillamente valere per settori come il commercio e la distribuzione dove la precarietà contrattuale e le condizioni (anche sanitarie) di lavoro lasciano alquanto a desiderare. Tutti effetti "dell'intreccio perverso tra la pandemia e il sistema dello sfruttamento dei migranti", afferma Marco Omizzolo nel rapporto Idos. A questo si è aggiunto "l'aumento esponenziale dell'arretratezza" dovuto al clima emergenziale che ha spinto molti migranti sfruttati "a considerare se stessi come secondari rispetto ai destini degli italiani" e quindi a rinunciare spesso alle loro rivendicazioni per degli standard di sicurezza.

### Italia senza immigrazione?



Conseguenze simili sui flussi migratori si sono rilevate anche per il nostro Paese. Il 26 ottobre Istat ha

pubblicato il [Report Cittadini non comunitari in Italia 2020](#), contenente dati relativi agli anni 2019 e 2020. Nel 2019 sono stati rilasciati oltre 177 mila permessi (-26,8% rispetto al 2018), in calo soprattutto quelli relativi a richieste di asilo, che passano da 51,5 mila a 27 mila. Nel primo semestre del 2020 sono stati concessi a cittadini non comunitari circa 43 mila nuovi permessi di soggiorno, meno della metà del primo semestre del 2019. Tale calo è da attribuire in larga parte al blocco delle frontiere imposto dalla pandemia che, a partire dal mese di marzo, ha quasi azzerato il rilascio di nuovi permessi. In aumento invece le acquisizioni di cittadinanza (+10,1% rispetto al 2018). I dati provvisori riferiti ai primi sei mesi del 2020 mostrano una contrazione del 63,6% dei permessi per ricongiungimento familiare, mentre quelli per richiesta d'asilo sono

diminuiti del 55,5%. Anche se meno consistente in termini assoluti, va poi sottolineato il calo degli ingressi per lavoro stagionale, su cui ha pesato molto la chiusura delle frontiere; la diminuzione in questo caso è stata del 65,1%: da 2.158 nuovi permessi per tale motivazione nei primi sei mesi del 2019 a 753 nel primo semestre di quest'anno. I mesi che hanno fatto registrare la contrazione maggiore sono aprile e maggio (rispettivamente del 93,4 e dell'86,7%), tuttavia già a gennaio e febbraio si era registrata una sensibile diminuzione dei nuovi ingressi che per entrambi i mesi sfiora il 20%, in linea con la tendenza alla diminuzione avviatasi dal 2018. Per alcune collettività la diminuzione è stata superiore alla media: in particolare per quelle provenienti nell'ordine da India, Marocco e Ucraina Albania e Bangladesh.

### **Il crollo demografico**

A tutto questo vanno aggiunti gli annosi problemi demografici che affliggono il nostro Paese, notevolmente aggravati con l'arrivo del Covid 19. Secondo l'Istat il 2020 toccherà nuovi record, sia in termini di minore natalità che di maggiore mortalità. L'effetto Covid sulla natalità è derivato da una maggiore paura nel futuro da parte della popolazione, creata dalla pandemia. Per l'Istat gli effetti, ancora più seri, si manifesteranno nel 2021. Spiega Carlo Blangiardo, presidente Istat: "I 420mila nati registrati in Italia nel 2019, che già rappresentano un minimo mai raggiunto in oltre 150 anni di unità azionaria, sono scesi a circa 408 mila nel bilancio finale dello scorso anno, a causa di un calo dei concepimenti, per poi ridursi prevedibilmente a 393 mila nel 2021". I demografi parlano oggi, infatti, di "trappola demografica". Una vera e propria trappola nella quale l'Italia si trova ormai da decenni, sulla quale si è depositata l'emergenza Covid. Spiega Daniele Vignoli, ordinario di Demografia all'università di Firenze. "Nel nostro paese la natalità è in calo fin dagli anni Settanta. Nascono meno bambini e in particolare meno bambine, è diminuito il numero delle madri. Di conseguenza il numero dei nati. Ridotto ancor di più dalla tendenza delle donne a diventare madri oltre i 35 anni". Basta osservare i numeri: nel 2008 nascevano in Italia 576.659 bambini, nel 2019 i nuovi nati sono stati, soltanto, 420.170.

### **Covid, un impatto a 360 gradi**



La pandemia di Covid-19, se dal punto di vista sanitario sembra essere un rischio potenziale per tutti (ma poi l'accesso alle cure appare non sempre equo), sul fronte economico e sociale sta già producendo effetti variegati e differenziati a seconda delle situazioni personali e dei contesti sociali su cui si

va ad immettere. Il Covid ha già prodotto pesanti danni alle economie di tutto il mondo, Europa compresa e sta producendo pesanti perdite di posti di lavoro ed un peggioramento delle condizioni di vita nella popolazione. Questo non può non avere conseguenze sull'opinione pubblica riguardo alle politiche migratorie. Non dimentichiamo che i migranti sono opportunisticamente considerati una risorsa, spesso solo quando funzionali alle economie, compresa quella sommersa. C'è chi non ha mancato di fare campagne denigratorie nei confronti dei migranti, indicandoli come potenziali "untori". E questo malgrado i dati dimostrino che la percentuale di positivi al contagio tra gli stranieri non è poi diversa da quella degli italiani. Questo per dire che non siamo nella stessa società del 2019 e che lo Tsunami che continua ad investire le nostre vite sta già producendo importanti cambiamenti, in termini economici, sociali e di costume. Gli effetti olistici della pandemia non sono stati previsti da nessuno. Come in passato, però epidemie di questa portata possono destabilizzare economie e società, cambiando modelli di sviluppo, comportamenti individuali, costumi ed organizzazione della società stessa. Tra l'altro, basterebbe guardare alla storia ed alle epidemie della "Spagnola" ed "Asiatica" per notare preoccupanti similitudini: nel 1918 - 1919 le ondate successive della pandemia andarono via via peggiorando ed - in assenza di farmaci adeguati a contrastare le polmoniti - ci furono 50 milioni di morti solo in Europa. L'epidemia cessò solo quando l'estensione del contagio produsse l'immunità di gregge. Gli effetti sulle economie furono catastrofici. Attualmente le valutazioni dell'impatto del Covid, ancora provvisorie, sono della probabile perdita - solo per l'Italia - di almeno un milione e mezzo di posti di lavoro.

**Cambiano i modelli di lavoro:** la pandemia ci costringe a cambiare il modo di lavorare e di rapportarci agli altri (smart working) e soprattutto non colpisce tutti allo stesso modo. Secondo l'OCSE, la crisi prodotta dal Covid 19 potrebbe avere un "impatto sproporzionato sui migranti e le loro famiglie". Un recente studio portato avanti da questo organismo a livello mondiale considera la probabilità che la pandemia possa avere "pesanti effetti in termini di salute, lavoro, educazione, formazione linguistica ed altre misure di integrazione", nonché naturalmente sull'opinione pubblica.

### **Migranti e pandemia**

I lavoratori migranti sono stati in prima linea durante la crisi. Come già detto, essi rappresentano una quota importante nelle professioni sanitarie nell'OCSE. In molti Paesi, inoltre, più di un terzo della forza lavoro in altri

settori chiave - in agricoltura, trasporti, pulizie, industria alimentare e lavoro domestico - è rappresentato da migranti. Anche in Italia l'emergenza sanitaria sta già producendo pesanti effetti, su autoctoni e non. Secondo il Dossier Statistico Immigrazione di Idos, per la prima volta dopo decenni il numero di stranieri residenti nel 2019 è diminuito in termini assoluti (-100 mila unità circa, rispetto al 2018) dopo tre decenni di crescita ininterrotta che aveva visto aumentare dal 2012 al 2018 il numero di stranieri residenti di circa un milione di unità. E questo alla vigilia della pandemia. Ed il 2020 ha visto un'ulteriore diminuzione di stranieri, e questo malgrado gli arrivi dal mare o dalla rotta balcanica. Ancora: i migranti affrontano tempi duri nel mercato del lavoro. Molti dei progressi degli scorsi anni sui tassi di occupazione dei migranti sono stati cancellati dalla pandemia. In tutti i Paesi che hanno reso disponibili i dati, la disoccupazione è cresciuta tra i migranti più che tra i nativi. Gli incrementi maggiori si sono registrati in Canada, Norvegia Spagna, Svezia e Stati Uniti. Secondo l'Ocse, in Svezia, quasi il 60% dell'incremento iniziale della disoccupazione ha colpito i migranti. Negli Stati Uniti, la disoccupazione tra i migranti era inferiore di un punto percentuale rispetto a quella tra i nativi prima della pandemia, ora la supera di due punti. In Italia, vista la precarietà dei rapporti di lavoro, l'impatto del Covid sui cittadini stranieri è stato particolarmente pesante, per una serie di ragioni, che proviamo ad elencare:

- a. Perché lavorano nei settori in cui non è possibile svolgere la propria funzione da remoto (smart working);
- b. Perché le funzioni svolte sono di per sé maggiormente pesanti ed esposte a rischi per la salute;
- c. Perché i loro contratti di lavoro, spesso precari e di breve durata, rendono maggiormente difficile l'accesso agli ammortizzatori sociali nei momenti di crisi; e li rende più deboli nella legittima richiesta di condizioni contrattuali e lavorative dignitose;
- e. Perché la forte presenza di stranieri nell'economia sommersa produce, assieme ad una assenza di diritti, anche un maggior rischio di contagio;
- f. Perché le condizioni abitative di molti non permettono le protezioni ed il distanziamento sociale necessario a garantire sicurezza sanitaria.
- g. Perché l'accesso dei minori stranieri all'istruzione è reso più difficile dalla scarsa disponibilità delle attrezzature informatiche necessarie per la Dad;
- h. Infine: la difficoltà nell'accedere alle amministrazioni pubbliche ha aumentato i problemi relativi alla documentazione di soggiorno e particolarmente sul fronte dei

ricongiungimenti familiari, resi ardui dai problemi di accesso ai consolati italiani nei paesi d'origine ed il quasi blocco della mobilità internazionale. E questo malgrado il governo abbia più volte esteso la durata dei permessi (su richiesta sindacale), per evitare resse agli uffici delle questure o nelle amministrazioni pubbliche.

I migranti, dunque, sono altamente esposti all'impatto della pandemia sulla salute, perché lavorano in prima linea, ma anche per altre vulnerabilità connesse, come le condizioni di alloggio e la maggiore povertà. Studi in diversi paesi Ocse hanno scoperto un rischio di infezione almeno doppio rispetto a quello dei nativi.

### Le proposte del sindacato



Per Cgil, Cisl, Uil si pongono dunque ulteriori sfide legate alle diverse condizioni lavorative,

abitative e di accesso ai servizi che gli stranieri hanno in Italia, rispetto ai loro colleghi autoctoni; ed alla conseguente necessità di dare risposte adeguate ad evitare maggiori rischi di contagio ed esposizione ad ulteriori condizioni di sfruttamento. Questo naturalmente non significa sottovalutare i problemi che la pandemia pone ai cittadini italiani, a cui il sindacato dedica sempre la propria azione di tutela; vuol dire soltanto che la particolare condizione dei cittadini stranieri necessita di particolare approfondimento e risposte. I decreti sicurezza, corretti dal D.L. 130/2020 - con l'abolizione della protezione umanitaria - avevano prodotto l'espulsione dai centri di accoglienza di decine di migliaia di persone, finite in mezzo alla strada o costrette a vivere in tuguri improvvisati ed edifici occupati, in condizioni di sovraffollamento ed estrema insicurezza sanitaria. Con lo scoppiare della pandemia questi rischi alla salute sono aumentati per loro stessi e per gli altri. Fin dall'inizio della emergenza pandemica Cgil, Cisl, Uil hanno elaborato una serie di proposte volte a rispondere ai particolari bisogni che l'emergenza stessa poneva ai cittadini stranieri: sul piano della difesa del posto di lavoro (blocco dei licenziamenti) e dell'accesso agli ammortizzatori sociali (massima estensione a tutti i lavoratori); sugli adempimenti necessari a confermare il loro status legale (estensione della durata dei permessi), ed in generale sul rispetto dei diritti contrattuali. In primo luogo, naturalmente, la lotta al lavoro nero e precario che, oltre a privare i lavoratori dei propri diritti, rende oggettivamente più a rischio la loro salute. Si è cercato di intervenire anche sul piano delle difficoltà connesse alla mobilità internazionale chiedendo al Ministero degli Esteri di intervenire - tramite le ambasciate - per



facilitare il ritorno in Italia di stranieri bloccati all'estero o sveltire le pratiche connesse al ricongiungimento familiare. L'obiettivo è tutelare i diritti contrattuali e le condizioni di lavoro e di vita di tutti i lavoratori, immigrati compresi, dando risposta ai problemi che la pandemia, e non solo, rischia di relegarli in una condizione di marginalità sociale; ancora più difficile di quella già molto critica che vivono oggi i cittadini e lavoratori italiani.

## Europa senza migranti Calano domande di asilo e ingressi irregolari in Ue

([www.integrazionemigranti.gov.it](http://www.integrazionemigranti.gov.it))



(1° febbraio 2021). Un terzo di domande di asilo in meno rispetto al 2019 e il più basso numero di attraversamenti irregolari delle

frontiere degli ultimi 6 anni. Sono gli effetti dell'emergenza Covid-19 sui flussi non programmati nell'Ue, secondo i dati appena pubblicati dalla Commissione Europea e riferiti ai primi dieci mesi del 2020. I dati sugli ingressi regolari, così come quelli sui rimpatri, verranno pubblicati solo nei prossimi mesi, ma anche su quei fronti ci si aspettano contrazioni importanti, coerentemente con le restrizioni alla mobilità internazionale dettate dalla pandemia. In una nota della Commissione si legge che nei primi 10 mesi del 2020, sono state presentate in Ue 390.000 domande di asilo (includendo 349.000 per la prima volta), il 33 % in meno rispetto allo stesso periodo del 2019. Gli Stati membri hanno ridotto il numero di richieste di asilo pendenti in arretrato. Alla fine di ottobre 2020, il numero di casi era pari a 786.000, il 15 % in meno rispetto alla fine del 2019. Questo significa comunque che, a livello di Unione, il numero di casi in arretrato è superiore al numero di nuove domande presentate in un anno - con notevoli differenze tra gli Stati membri. Il tasso di riconoscimento, o la percentuale di domande di asilo che hanno ricevuto una risposta positiva in prima istanza (prima di eventuali ricorsi), comprese le concessioni dello status umanitario, si è attestato al 43 %. Si è osservato anche un calo del 10 % nel numero di attraversamenti irregolari delle frontiere verso l'UE (114.300 nel periodo gennaio-novembre 2020) rispetto allo stesso periodo nel 2019, il livello più basso degli ultimi 6 anni. Nonostante un notevole calo degli arrivi irregolari nei paesi di primo ingresso lungo il Mediterraneo orientale (-74 %, 19.300), il calo è derivato

principalmente dagli scarsi arrivi dalla Turchia verso la Grecia, dove è probabile che la situazione muti a causa di diversi fattori tra cui gli sviluppi politici ed economici in Turchia. Se si considerano, invece, solo gli arrivi irregolari lungo il Mediterraneo centrale (verso l'Italia e Malta), si nota un aumento considerevole (+154 %) rispetto allo stesso periodo del 2019. Ci sono stati 34.100 arrivi irregolari nel 2020, rispetto a quasi 11.500 nel 2019, con la maggior parte delle persone sbarcate a Lampedusa. Con l'eccezione del mese di marzo, gli arrivi hanno superato costantemente i livelli del 2019. La Spagna, e in particolare le Isole Canarie, ha registrato un notevole aumento degli arrivi (+46 %, 35.800) nel 2020 rispetto al 2019. Nel paese gli effetti delle restrizioni legate alla COVID-19 sugli arrivi irregolari sono stati temporanei: a partire da agosto 2020, il numero di arrivi verso la Spagna è stato nettamente superiore rispetto al 2019. In entrambi i casi, spiega ancora la Commissione, molti dei nuovi arrivi provengono da paesi in difficoltà a causa della flessione dell'economia e non a causa di conflitti. Probabilmente anche una diminuzione delle rimesse contribuisce a questa tendenza. Fino a quando la pandemia non sarà sotto controllo e non sarà avviata la ripresa economica, le scarse prospettive di lavoro e di cure sanitarie nei paesi di origine continueranno a spingere le persone a migrare verso l'UE. Intanto, le traversate del Mediterraneo continuano a mietere vittime: nel 2020 1.754 persone sono state dichiarate morte o disperse, rispetto a 2.095 nel 2019.

## Società

### L'Italia sta vaccinando le persone migranti?

Rifugiati, richiedenti asilo e migranti irregolari sono tra le fasce più esposte alla pandemia, ma rischiano di restare escluse dalla vaccinazione, nel silenzio dei media e della politica. (<https://www.wired.it/>)



(27 gennaio 2021) Neppure stavolta gli ultimi saranno i primi: c'è una categoria di persone vulnerabili agli

impatti della Covid-19 che rischia di non ricevere il vaccino nel disinteresse delle istituzioni. Sono i rifugiati, i richiedenti asilo e i migranti irregolari: oltre mezzo milione di persone in Italia. Nonostante siano più esposte ai pericoli del

contagio, rischiano di scivolare in fondo alla lista delle priorità, se non addirittura di essere escluse dalla vaccinazione, pur essendo tra coloro che ne avrebbero più bisogno.

### **Gli ultimi della lista**

Poiché le fiale scarseggiano e la campagna vaccinale richiede una complessa macchina organizzativa, anche l'Italia, come ogni altro paese abbastanza ricco da potersi accaparrare le prime dosi, ha dovuto stabilire delle priorità. Per somministrare i vaccini si è scelto di dare la precedenza alle persone più esposte al contagio e più vulnerabili alla malattia. Prima gli operatori sanitari e gli ospiti delle residenze per anziani (Rsa); quindi gli over 70 e le persone che soffrono di patologie croniche, immunodeficienze o disabilità; a seguire insegnanti, forze dell'ordine, operatori dei servizi pubblici essenziali, personale carcerario e detenuti; infine, il resto della popolazione. Nelle tredici succinte pagine del piano vaccinale nazionale non si fa invece alcun accenno ai migranti. E neppure a coloro che molte organizzazioni internazionali hanno indicato tra le categorie più vulnerabili: rifugiati, richiedenti asilo, migranti irregolari. Eppure, diversi studi e rapporti hanno mostrato come la pandemia abbia reso ancora più difficili le condizioni di vita delle persone migranti, amplificando gli impatti sanitari ed economici della Covid-19. In Europa circa un terzo degli immigrati in età lavorativa è impiegato in servizi essenziali e si trova così più esposto al rischio di contrarre l'infezione. Le maggiori difficoltà di accesso ai servizi sanitari e le barriere linguistiche ritardano le diagnosi e il ricovero, aggravando le conseguenze della malattia, come è stato documentato anche in Italia. Se poi parliamo di richiedenti asilo e migranti irregolari, bisogna mettere in conto anche gli ambienti a rischio in cui sono costretti a vivere molti di loro, a partire dall'affollamento e dalle precarie condizioni igieniche spesso riscontrate nelle strutture di accoglienza italiane, dove sono ospitate oltre 80mila persone. Senza il riconoscimento della loro condizione di vulnerabilità, e complice la giovane età anagrafica di molti migranti, la gran parte è destinata a finire in fondo alla lista. E in assenza di interventi per favorire l'accesso al sistema sanitario, molti di loro, nel disinteresse generale, non riceveranno il vaccino.

### **Clandestini che attraversano le nostre strade**

Finora l'unico rappresentante del governo a pronunciarsi sulla necessità di vaccinare anche i migranti è stato il commissario straordinario per l'emergenza Domenico Arcuri. Il 6 dicembre, durante la trasmissione televisiva Mezz'ora in più, ha detto: "I migranti hanno diritti uguali a quelli dei cittadini italiani. Sarebbe molto importante che tutte le persone che attraversano le nostre strade, e che non lo facciano clandestinamente, possano essere sottoposte alla vaccinazione". Nel

mezzo di quest'ultima frase, tuttavia, Arcuri ha pregato la conduttrice Lucia Annunziata di non fargli dire altro. Le mezze frasi di Arcuri sono sembrate più un auspicio che una dichiarazione d'intenti. Ha detto che "sarebbe importante" vaccinare anche le persone migranti, non che il governo si impegnerà a farlo. E, di fatto, ha escluso i migranti irregolari, coloro che "attraversano le nostre strade clandestinamente", gli invisibili destinati ancora una volta a vedersi negato il diritto universale alla salute. Wired ha interpellato il ministero della Salute per sapere se le parole di Arcuri rispecchiano la posizione del governo, che sul problema non si è mai espresso, e quella del ministro Roberto Speranza, eletto in una forza politica, Liberi e uguali, che dovrebbe avere a cuore le sorti dei migranti. Finora non abbiamo ricevuto risposta, ma attendiamo fiduciosi, perché una risposta dovrà essere data: spetta ai paesi ospitanti garantire l'accesso alle cure - e dunque anche alle vaccinazioni - a tutte le persone presenti sul loro territorio. Finché queste persone si trovano in Italia, è il governo italiano che deve tutelare la loro sicurezza, da cui dipende anche la sicurezza dell'intera collettività, visto che parliamo di una malattia infettiva.

### **L'inclusione nei piani vaccinali**

Da tempo l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) e il Centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie (Ecdc) rimarcano l'importanza di garantire l'accesso alle vaccinazioni anche a rifugiati, richiedenti asilo e migranti irregolari, come parte integrante dei servizi di assistenza sanitaria forniti ai migranti al loro arrivo. Già prima della pandemia, del resto, il nostro Piano nazionale della prevenzione vaccinale si proponeva di "contrastare le disuguaglianze promuovendo interventi vaccinali nei gruppi di popolazioni marginalizzati o particolarmente vulnerabili". Tra questi erano inclusi "gli immigrati, soprattutto se irregolari, e i rifugiati, ma anche le diverse etnie di popolazioni nomadi (Rom, Sinti) e i 'soggetti senza fissa dimora'". E poiché si tratta di persone con difficoltà di accesso ai servizi di prevenzione, e che perciò spesso sfuggono agli interventi rivolti alla popolazione generale, "dovrebbero essere oggetto di strategie e azioni ad hoc". Escludere queste categorie a rischio dalla vaccinazione anti-Covid sarebbe dunque in contrasto sia con le prescrizioni delle organizzazioni sanitarie internazionali, sia con gli obiettivi dei precedenti piani vaccinali italiani.

### **Non lasciare indietro nessuno**

Lo scorso 17 dicembre, alla vigilia della Giornata internazionale dei diritti dei migranti, Francesco Rocca, presidente della Federazione internazionale della Croce rossa e della Mezzaluna Rossa (Ifrc), ha lanciato un appello ai governi affinché i migranti non siano lasciati indietro nella

somministrazione dei vaccini anti-Covid. “La pandemia ha un impatto catastrofico sulle persone in movimento, troppo spesso lasciate al loro destino quando si tratta di accedere ai servizi sanitari essenziali. Dobbiamo eliminare le barriere e includere i migranti nelle campagne di vaccinazione nazionali”, ha detto Rocca. Secondo l’Agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr), tuttavia, finora solo la metà dei 90 paesi che si sono dotati di una strategia nazionale per distribuire i vaccini anti-Covid ha incluso i rifugiati nei piani di vaccinazione, e l’Italia non è tra questi. In Europa solo la Germania ha annunciato una corsia preferenziale per vaccinare i richiedenti asilo ospitati nei centri di accoglienza, che saranno inclusi nel secondo gruppo in ordine di priorità, dopo gli ultraottantenni e insieme al personale sanitario. Aspettiamo che anche il nostro governo batta un colpo. Nei giorni scorsi, mentre la Gran Bretagna discuteva la necessità di rendere prioritaria la vaccinazione delle minoranze etiche, che per ragioni socioeconomiche sono state di gran lunga più colpite dalla pandemia, con un rischio doppio di morire di Covid-19, noi eravamo intenti a dibattere la svergognata proposta di Letizia Moratti, neo assessora al Welfare e vicepresidente della Regione Lombardia, di inserire il Pil tra i criteri per regolare la spartizione dei vaccini tra le Regioni italiane. Possiamo senz’altro fare di meglio. Offrire il vaccino ai migranti, regolari e non, è al tempo stesso una questione di equità e una tutela della salute collettiva. Lasciare indietro i più vulnerabili ed emarginati offrirebbe a Sars-CoV-2 un lasciapassare per continuare a circolare non solo tra le comunità meno protette, ma nell’intera società. Perché come ha ricordato Rocca: “Nessuno di noi sarà al sicuro finché non saremo tutti al sicuro”.

Scarica **By Ferdinand C Mukumbang, BMJ Global health** <https://gh.bmj.com/>



## Pandemia ed (Im)mobilità

### Colpiti i ricongiungimenti familiari, ma anche i lavoratori stagionali

Da “l’Italia senza Immigrazione”:  
[www.neodemos.info](http://www.neodemos.info)



Tutte le tipologie di permesso relative alle diverse ragioni dell’ingresso e della presenza sul territorio italiano hanno risentito della chiusura delle frontiere e del rallentamento dell’attività amministrativa nelle prime fasi del lockdown, anche se con intensità diverse. La motivazione di ingresso più rilevante, quella per ricongiungimento familiare, ha visto una contrazione del 63,6%, mentre i permessi per richiesta asilo sono diminuiti del 55,5% (Tab.2). A seguito della politica adottata rispetto ai decreti flussi, il lavoro costituisce un motivo quasi residuale di ingresso nel nostro Paese. Nei primi sei mesi del 2020 gli ingressi per lavoro rispetto al primo semestre dell’anno precedente sono diminuiti del 60%: sono entrati solo 2352 cittadini non comunitari con permesso di lavoro. Il lavoro dipendente è la motivazione che ha “tenuto” di più con una diminuzione complessiva nel semestre del 57,4%. All’opposto i permessi per lavoro autonomo sono diminuiti del 74,5% (ne sono stati rilasciati 48, erano 188 nel 2019).

Tab.2 - Cittadini non comunitari entrati in Italia nei primi sei mesi del 2020 per alcuni motivi del permesso variazioni percentuali sui primi sei mesi del 2019

motivo del permesso	Variazione percentuale 2020 vs 2019						
	Totale	gennaio	febbraio	marzo	aprile	maggio	giugno
Lavoro dipendente	-57.4	-12.1	-4.2	-70.5	-98.0	-97.2	-83.1
Lavoro stagionale	-65.2	6.5	-17.5	-82.6	-91.6	-95.3	-97.5
Lavoro autonomo	-74.5	-42.9	-54.5	-69.7		-93.2	-87.1
Famiglia	-63.6	-22.0	-27.0	-76.7	-94.5	-90.4	-78.2
Religione	-36.0	12.6	-10.2	-51.6	-72.4	-58.9	-77.1
Studio	-40.4	-17.8	-16.3	-62.2	-88.5	-85.7	-76.6
Richiesta asilo politico	-55.5	-34.3	-13.9	-68.0	-90.4	-78.8	-55.8

Rilevante, per le ricadute sul nostro sistema produttivo, il calo degli ingressi per lavoro stagionale che ha risentito particolarmente della chiusura delle frontiere: nei primi sei mesi del 2019 erano stati rilasciati 2.158 nuovi permessi per questa motivazione, nel 2020 ne sono stati rilasciati 753 (-65,1%). Se si considera ad esempio l’Emilia Romagna, che è la regione in cui si era registrato nei primi sei mesi del 2019 il maggior numero di permessi per lavoro stagionale, si osserva nello stesso periodo del 2020 una diminuzione del 90%. È da sottolineare che in questo caso specifico la diminuzione più elevata (-97,6%) tra il 2019 e il 2020 si è registrata nel mese di giugno, quando le restrizioni alla mobilità si erano già allentate.

**Pandemia e (im)mobilità**



La pandemia che stiamo vivendo ha sconvolto la quotidianità degli individui e della collettività sovvertendo regole, abitudini, tendenze che ormai costituivano la “normalità”. In quella che era considerata la “società fluida”, l’“epoca globale”, il tempo dei *blurring boundaries*, è calato un elemento imprevedibile che ha ricostruito steccati e rimarcato confini in maniera immediata e totalizzante. I dati pubblicati dall’Istat parlano di una situazione migratoria impensabile in altre condizioni. Nessuno, anche tenendo conto del successo dei movimenti nazionalistici in alcuni paesi europei, avrebbe mai potuto prevedere una riduzione così drastica dei movimenti migratori per un periodo di tempo così lungo. La regolarizzazione varata con il decreto legge del 19 maggio 2020 (art. 103 del D.L. n. 34/2020 noto come “decreto rilancio”) farà registrare nei prossimi mesi un aumento dei nuovi permessi concessi (per l’analisi delle domande presentate si rinvia a [Bonifazi e Strozza](#) sempre su Neodemos), ma in realtà si dovrà tenere conto che si tratta di autorizzazioni rilasciate a persone che erano già presenti nel nostro Paese. Sarà necessario aspettare i dati dei permessi di soggiorno che fanno riferimento all’intero anno 2020 per capire se dopo il lockdown le migrazioni si siano rimesse in moto e come. Sicuramente i dati del Ministero dell’Interno relativi agli sbarchi fanno pensare a una ripresa delle migrazioni, almeno per alcune motivazioni (nel caso specifico principalmente di quelle forzate). Si deve però tenere conto che non tutti gli sbarchi si tradurranno in una regolare presenza con permesso di soggiorno e che non abbiamo invece indicazioni su quanto stia avvenendo per altre forme di migrazione come quella familiare, per studio e per lavoro.

## Covid 19 e (buona) comunicazione su migrazioni e integrazione

*Un policy brief dell’Ocse approfondisce le sfide principali e segnala best practices in diversi Paesi ([www.integrazionemigranti.gov.it](http://www.integrazionemigranti.gov.it))*



Per chi si occupa di migrazioni e integrazione, l'emergenza Covid-19 pone sfide importanti anche sul

fronte della comunicazione. Bisogna informare tempestivamente i migranti su come tutelare la propria salute e contrastare il diffondersi della

pandemia o sull’impatto che le restrizioni adottate dai governi possono avere sulla loro vita quotidiana. Parallelamente, bisogna combattere i pregiudizi sul rapporto tra migrazioni e diffusione del virus.

Nel [policy brief “How best to communicate on migration and integration in the context of COVID 19”](#), l’Ocse ha approfondito queste sfide e segnalato una serie di buone pratiche adottate nei Paesi membri, Italia compresa, nel corso del 2020. Di seguito, i risultati principali:

**Gestire informazioni ufficiali tempestive, accessibili e di facile lettura sul COVID-19 in più lingue**

Adattare i materiali di comunicazione in lingue e formati diversi per tutte le componenti della popolazione, comprese le persone con disabilità, i bambini o gli anziani, è essenziale per la parità di accesso alle informazioni ufficiali relative al COVID-19 e come misura efficace contro la diffusione del virus. La maggior parte dei governi dell’OCSE utilizza siti web abbinati a canali di comunicazione sui social media per fornire e promuovere contenuti tradotti sul COVID-19; Partnership preesistenti con ONG, giornalisti o autorità locali hanno migliorato le capacità dei governi di adattare il loro approccio / strategia di comunicazione con i migranti;

**Raggiungere gruppi specifici di migranti**

A causa delle misure restrittive e delle interruzioni temporanee nei servizi pubblici, compresi i programmi di integrazione, durante la pandemia i governi hanno avuto limitate opportunità di comunicare ai migranti informazioni specifiche sui loro diritti e obblighi tramite l’interazione personale; la comunicazione mirata tramite social media, numeri verdi o radio ha aiutato in alcuni Paesi a vincere questa sfida;

**Affrontare la disinformazione sui social media relativa a COVID-19**

La disinformazione sul COVID-19 può mettere a rischio sia la sicurezza della salute pubblica che l’accettazione dei migranti nelle società ospitanti;

Diversi governi dell’OCSE, autorità locali e organizzazioni internazionali hanno implementato campagne online per prevenire i pregiudizi nei confronti dei migranti e sostenere le vittime di discriminazione;

**Altro**

L’accesso limitato alla connettività o alle attrezzature e la conoscenza limitata dell’uso dei media da parte dei migranti rimane una sfida generale per raggiungere efficacemente diversi gruppi di migranti.

[OECD policy brief. How best to communicate on migration and integration in the context of COVID 19](#)



## Dai Territori

### Lavoro straniero ai tempi Covid 19

di Giuseppe Priolini, Uiltec Toscana



Giuseppe Priolini - Coord. Aziendale UIL TEC

Dall'inizio della pandemia ad oggi non è stata attuata una seria e dovuta riforma degli ammortizzatori sociali. Motivo per cui non solo vi sono ritardi nel pagamento delle casse integrazioni, ma vi è confusione e importi inadeguati. Situazione aggravata per i lavoratori per cui le aziende non hanno potuto o non hanno voluto anticipare i trattamenti salariali. Problematiche quelle sopra riportate aggravate per i lavoratori immigrati, che non godono di un tessuto familiare che possa in qualche modo aiutarli, ma anzi spesso sono loro che mensilmente inviano aiuti economici ai propri famigliari. La situazione economica è ancor più drammatica se si considera che spesso vi sono forti problematiche legate alla lingua e una scarsa e inefficace comunicazione che non tiene di conto di tali difficoltà. Spesso le informazioni non sono acquisite direttamente dagli organi informativi italiani ma esteri e spesso legati al Paese di provenienza. Ciò sia per quanto inerente alla pandemia, che appare gestita in totale auto responsabilità e senza una precisa conoscenza di quanto messo in campo dallo Stato e dei servizi sanitari predisposti, aggravando per conseguenza la paura e l'incertezza, sia per ogni servizio reso dalla pubblica amministrazione in forma online, non solo per le difficoltà dovute alla lingua ma anche per la semplice conoscenza di tali servizi e delle modalità di accesso agli stessi. Medesima problematica per chi ha figli e per la didattica a distanza, specie se entrambi i genitori hanno la fortuna di non essere in cassa integrazione ma di poter prestare attività lavorativa in quanto non vi è un nucleo familiare ampio che può assistere i ragazzi o semplicemente stare con loro durante lo studio. Oltre al fatto che è evidente che se un ragazzo ha problemi legati alla corretta conoscenza lingua italiana, anche all'interno del nucleo familiare, con la didattica a distanza

resta isolato e abbandonato e servirebbero quindi dei piani specifici per tali situazioni, con la possibilità di prevedere un apposito sostegno che non si può concretizzare con i normali strumenti utilizzati per la generalità degli studenti.

Dalla ripresa dell'attività scolastica ci siamo resi conto che molti immigrati erano disposti a sacrificare l'attività lavorativa, arrivando anche a dimettersi dal lavoro, ma non volevano correre rischi, che non hanno corso, legati alla pandemia e al ritorno a scuola. Infatti, se si tiene solo conto della comunità cinese presente in Toscana, solo in pochi casi vi è stato il ritorno a scuola in didattica in presenza e a poco sono valsi i tentativi di spiegare che i complessi scolastici sono sicuri.

Per fronteggiare l'attuale situazione serve una maggiore attenzione e un piano preciso di informazione e supporto per i soggetti più "deboli", che passi anche da un concetto chiaro, deve essere leggibile da tutti e utile a tutti. Come chiara e diretta è stata la posizione espressa dalla parte sindacale all'interno dei protocolli aziendali anti Covid, dove abbiamo preteso e inserito attenzioni particolari, come nel caso della Società Borse & Borse S.r.l. di Firenze, che presenta al suo interno una popolazione di lavoratori in maggioranza di origine cinese, oltre a importanti componenti del Bangladesh e del Pakistan, dove il Sindacato UIL ha predisposto una campagna di informazione basata su immagini inerenti ai comportamenti da tenere e per cui il messaggio visivo è stato fatto passare proprio da foto volute e realizzate dai rappresentanti dei lavoratori (RSU/RLS). È un piccolo passo ma se legato ad una campagna più ampia e che vada oltre al perimetro aziendale e alle questioni aziendali può aiutare a superare molte delle attuali difficoltà e paure.

Da troppi mesi stiamo assistendo ad una situazione egoistica e poco concentrata sull'integrazione e sul rispetto degli immigrati e delle loro difficoltà, non si può pensare che istituti come il cash-back, attuato nel bel mezzo di una pandemia, possano essergli minimamente di aiuto, dobbiamo creare una forma di informazione, assistenza e agevolazione che sia priva di burocrazia, semplice da comunicare e attuare ed in grado di coinvolgere gli immigrati, che non devono essere considerati soggetti passivi. Solo così potremo uscire tutti insieme dalla situazione sanitaria ed economica che il Paese vive, perché pensare di lasciare oggi qualcuno indietro significa perdere tutti.

---

## Più che la pandemia, pesa la burocrazia

Simone Pompili, Uila Uil Latina e Frosinone

---



Non appena è arrivata la richiesta di ritagliarci del tempo per raccogliere delle testimonianze dirette e indirette sulle difficoltà che stanno affrontando gli stranieri nel nostro Paese in questo momento di pandemia mondiale, non sono riuscito, istintivamente, a nascondere un sorriso amaro. Il COVID-19, e le conseguenti misure restrittive cui siamo sottoposti da quasi un anno ormai, hanno creato un'ulteriore e profonda distanza tra i cittadini e la

pubblica amministrazione e, nel caso specifico dei cittadini stranieri, che sono in un certo senso più fragili; questa situazione ha reso ancora più difficile l'accesso agli uffici solitamente deputati alla loro tutela determinando, nella maggior parte dei casi, notevoli ritardi per la lavorazione di documenti essenziali alla loro permanenza nel nostro territorio. Mai come in questo momento dunque esiste una distanza siderale e un rallentamento tale che provoca negli stranieri ancor più incertezza rispetto alla loro precaria situazione e, infatti, non sono bastate le proroghe dei permessi di soggiorno per tranquillizzare gli animi sia nella circolazione che nei luoghi di lavoro. Nella Provincia di Latina, la stragrande maggioranza dei lavoratori agricoli è di nazionalità extracomunitaria e per loro, il permesso di soggiorno rappresenta l'ultimo baluardo di legalità per non finire imbrigliati nel circolo vizioso del lavoro nero e sottopagato che sfrutta le loro condizioni di bisogno. Gli enormi ritardi degli uffici della Questura, sia nel rilasciare i permessi di soggiorno aggiornati sia nella semplice assegnazione degli appuntamenti per i rinnovi, non fanno nient'altro che produrre incertezze e difficoltà maggiori nei confronti di questi cittadini extracomunitari. Ovviamente questo tipo di problematiche investe anche gli operatori delle camere sindacali della provincia di Latina. Molto spesso infatti, gli operatori

dell'ITAL, si sostituiscono alla Pubblica Amministrazione e, anche in questo caso, si stanno sostituendo alle Questure cercando, con tutte le difficoltà, di stabilire un contatto per avere delle risposte da dare ai cittadini extracomunitari. La pandemia, che purtroppo stiamo vivendo, per forza di cose ha portato ad un rallentamento dell'intero sistema ma, sicuramente, i servizi essenziali come riteniamo essere questi erogati proprio dalla Pubblica Amministrazione, hanno bisogno di riprendere il più possibile le loro attività e dove possibile anche a pieno regime, proprio per evitare che queste persone possano finire all'interno di circoli viziosi che, ogni giorno, come parti sociali combattiamo. Da ultimo, non dobbiamo dimenticare che l'anno 2020, per i cittadini stranieri, è stato l'anno che ha consentito loro la possibilità di sanare la loro permanenza sul nostro territorio. Un'importante misura messa in campo dal Governo, che però anche in questo caso sta rischiando di trasformarsi in una lunga ed insidiosa corsa ad ostacoli. Le numerose circolari emanate dai vari Ministeri su questa materia, e la richiesta di documenti aggiuntivi e non previsti all'origine, hanno aggravato la situazione aumentando i ritardi per la firma dei contratti di soggiorno presso gli Sportelli Territoriali. Un esempio concreto può essere la richiesta dell'idoneità alloggiativa, che deve essere rilasciata dal Comune di residenza e che, per i motivi sopra citati, sta determinando notevoli ritardi che poi si traducono, nel migliore dei casi, in ulteriori ritardi nella lavorazione del rilascio del permesso di soggiorno e, nella peggiore delle ipotesi, addirittura al diniego della domanda. In conclusione, in un momento di difficoltà come questo che stiamo attraversando, sarebbe necessario che le istituzioni cogliessero l'occasione per snellire le lungaggini burocratiche e semplificare molte delle complesse procedure che, già in condizioni normali, determinano ritardi e difficoltà nell'emissione dei documenti. A maggior ragione nel caso degli stranieri, i cui ritardi burocratici si riflettono proprio in una condizione di vita più fragile ed insicura, andrebbero forse attivati dei canali *ad hoc* che prevedessero una semplificazione nell'accesso ai documenti ad essi necessari o un canale privilegiato per le comunicazioni con gli sportelli a loro dedicati.

---

## Immigrazione e pandemia in Campania

Intervista a Camilla Iovino, Segretaria Regionale UIL Campania



Il contesto -  
Panoramica  
immigrati in  
Campania  
(fonte-  
Dossier

sull'immigrazione IDOS 2020)

I migranti in Campania sono quasi 270 mila (266.753 dati Dossier immigrazione Idos 2020) con una prevalenza delle comunità ucraina, rumena, marocchina, srilankese, cinese e nigeriana. La maggiore concentrazione di migranti sulla nostra regione rispetto alla popolazione totale residente la registriamo nella provincia di Caserta (5,4% sul totale dei residenti - dati Idos 2020) seguono le province di Salerno (5,2%) Napoli (4,4%) e quelle di Benevento (3,7%) ed Avellino (3,4%).

Dal 2009/2019 in Campania il numero di stranieri che hanno acquisito la cittadinanza italiana è raddoppiato passando da 1.271 a 3.121

Secondo i dati del Ministero dell'Interno, i cittadini non UE che al 21/12/2019 sono titolari di permesso di soggiorno sono 172.607.

### DOMANDE

**Cosa è successo col Covid alle comunità di migranti del nostro territorio?**

La pandemia ed il consequenziale *lockdown* ha colpito tutti, indiscriminatamente, ma coloro che hanno subito maggiori conseguenze sono stati i più fragili, come gli immigrati, i precari, i lavoratori in nero, i disoccupati. Quando parliamo di immigrati, però, le maglie del disagio si amplificano soprattutto per coloro che sono senza permesso di soggiorno, con lavoro e fitto in nero, senza nemmeno "l'accesso libero" al diritto primario alla salute. Quando tutte le attività sono state chiuse e le città sono state risucchiate dal silenzio e dalla immobilità, gli immigrati completamente invisibili non solo non hanno potuto lavorare come tutti gli altri, ma non hanno potuto accedere ai bonus, alla cassa Covid, a nessun tipo di sostegno del Governo o della Regione: sono stati lasciati completamente soli. Ai nostri sportelli hanno raccontato storie terribili, perché non riuscivano a pagare le utenze, il costo del fitto in nero (alcuni di essi hanno dovuto lasciare le case dall'oggi al domani) e non riuscivano nemmeno a fare la spesa.

**Il Sindacato come ha reagito e come li ha sostenuti?**

La UIL, UNITI (l'associazione in seno al sindacato

che si occupa di immigrati) ha cercato di fare squadra con le comunità migranti locali e con i rappresentanti delle altre associazioni di volontariato del territorio per cercare di rispondere a tutte le istanze del momento. Abbiamo collaborato con Hamef, Action aid, S.Egidio, con la comunità sudamericana, quella senegalese, con le popolazioni dell'Est e così via. I nostri telefonini erano infuocati, abbiamo raccolto la solitudine e la paura di molti. In numerosi casi abbiamo distribuito beni di prima necessità, medicinali e migliaia e migliaia di mascherine ai popoli migranti. Era il mondo più istantaneo, fuori dall'ordinarietà, per non farli sentire completamente soli e dimenticati.

**Il Governo cosa ha fatto?**

Dal Governo quando ha annunciato "la sanatoria", ovvero la regolarizzazione e l'emersione di italiani e stranieri dal lavoro "nero", ci aspettavamo, vista la pandemia, la necessità di tutelare la salute di tutti e di debellare il contagio, una misura più ampia che abbracciasse le numerose categorie di lavoratori immigrati. Ci siamo detti: "ecco è l'occasione buona!" Invece, la regolarizzazione ha riguardato solo colf, badanti e i lavoratori dell'agricoltura, (senza parlare della farraginosità burocratica per l'istruttoria) escludendo di fatto tutti gli altri immigrati operanti nel commercio, nel turismo, nell'edilizia etc. Ci è sembrata uno strumento limitato, poco coraggioso, per non dire "opportunistico". La notizia positiva che ci è arrivata dal Governo è stata invece quella dello smantellamento dei due indecenti decreti Sicurezza grazie al quale si è ripristinato il "permesso umanitario" (che adesso si chiama protezione speciale) ed altre misure che davano dignità ai migranti, così ci siamo riappropriati di nuovo del nostro volto umano. È vero, ci è stato anche il decreto flussi, ma tutto questo è ancora troppo poco rispetto alle problematiche che riguardano i migranti.

**Che cosa si può e si deve ancora fare per l'immigrazione?**

In Italia, specie nelle regioni meridionali, le problematiche legate all'immigrazione sono numerose. Basti pensare al caporalato, allo sfruttamento nelle nostre campagne, fenomeni odiosi ancora da debellare. Si tratta di nuove forme di schiavitù che avvengono sotto i nostri occhi e che noi come UIL, insieme a CGIL e CISL denunciavamo da anni, con campagne di sensibilizzazione, manifestazioni, iniziative. Inoltre, è stato fatto poco per la vera integrazione dei popoli migranti, attraverso la conoscenza e un sistema di accoglienza più organizzato e dignitoso. Le politiche dedicate all'immigrazione dovrebbero essere più lungimiranti e strutturate nel nostro Paese e non rispondere solo all'emergenza del momento. Vanno amplificate le vie d'accesso regolare, si deve investire in strumenti per l'integrazione vera e condividere



con l'Europa azioni più efficaci che salvaguardino la vita ed i diritti di persone, donne, uomini, bambini, che non dimentichiamo vengono da Paesi sottosviluppati, con crisi di governo, guerre civili e povertà profonda. I migranti se attraversano deserto e mare, subendo soprusi, ricatti, violenze, restando reclusi per mesi nei centri di detenzione in Libia, non è perché vogliono rubarci lavoro e case, ma vogliono solo tentare, e purtroppo in migliaia non ci riescono, di proteggere ciò che è più prezioso per tutti, la vita!

## Dati e statistiche

### Nota semestrale 2020 sugli stranieri ed il mercato del lavoro in Italia

A causa della pandemia peggiorano i dati sull'occupazione sia per gli italiani che per gli stranieri. La nota integrale e la sintesi

#### NOTA SEMESTRALE

#### Gli stranieri nel mercato del lavoro in Italia

A cura della

Direzione Generale dell'immigrazione e delle Politiche di integrazione



# 2020

È stata pubblicata la **Nota semestrale 2020 "Gli stranieri nel mercato del lavoro in Italia"**, in sintesi e in versione integrale.

Curata dalla Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche dell'integrazione del Ministero del lavoro e delle Politiche Sociali e realizzata da Anpal Servizi spa, è un **aggiornamento ai primi due trimestri del 2020** dei principali dati di scenario contenuti nel X **Rapporto Annuale** pubblicato lo scorso luglio. Utilizza come fonti la Rilevazione Continua sulle Forze Lavoro (RCFL) e il Sistema Informativo delle Comunicazioni Obbligatorie (SISCO).

#### ➤ L'andamento del mercato del lavoro

Nel II trimestre 2020 il tasso di occupazione dei lavoratori UE si attesta al 57,6%, ben 5,3 punti in meno rispetto al II trimestre 2019, pertanto al di sotto del valore registrato per gli italiani, pari al 57,7% e in calo di 1,5 punti rispetto all'anno precedente. In netto peggioramento anche il tasso di occupazione dei cittadini extracomunitari: il

valore dell'ultimo trimestre disponibile, pari al 55,0%, è inferiore di 5,6 punti rispetto al dato del II trimestre 2019. Parallelamente si riduce anche il tasso di disoccupazione della popolazione straniera. Nel II trimestre del 2020, il valore dell'indicatore si attesta al 10,6% nel caso dei cittadini UE e al 9,8% nel caso degli Extra UE, a fronte del 7,4% registrato per gli italiani. Considerando lo stesso trimestre dell'anno precedente, il tasso è in calo di 4,6 punti nel caso dei comunitari e di 4 punti nel caso degli extracomunitari, mentre nel caso degli italiani si contrae di 1,8 punti. In sintesi, ponendo a confronto i dati del II trimestre 2019 con quelli del II trimestre 2020 si osserva:

- una netta riduzione del numero di occupati italiani (-583 mila e 500 unità circa, pari a -2,8%), di occupati stranieri Extra UE (-190 mila e 330 unità, pari a -11,2%) ed UE (-67 mila unità, pari a -8,2%).

- una contrazione del numero delle persone in cerca di lavoro di cittadinanza italiana di 22,6 punti percentuali, a fronte di un decremento dei disoccupati di cittadinanza comunitaria del 39,2% ed extracomunitaria del 40,0%.

- una crescita, rispetto al II trimestre 2019, degli inattivi 15-64 anni comunitari ed extracomunitari, rispettivamente di 122 mila unità circa e di poco meno di 237 mila unità. Gli inattivi italiani crescono di 951 mila unità. Scomponendo i dati per classe di età si rileva che:

- la riduzione della platea degli occupati ha interessato con maggior forza gli under 24enni comunitari (-41,0% in confronto al II trimestre 2019).

- tra i disoccupati si ravvisa una contrazione più evidente nel caso degli extracomunitari con età compresa tra i 15-24 anni (-51,9%) e superiore ai 55 anni (-47,9%).

- con riferimento agli inattivi, l'incremento più evidente si registra tra i comunitari 45-54enni (+50,7%) e 25-34enni (+43,9%). Il decremento del numero di occupati stranieri rilevato nel II trimestre 2020 ha interessato pressoché tutti i settori economici con qualche eccezione. I dati mostrano:

- una netta contrazione in Attività finanziarie e assicurative (-76,8% su base tendenziale), Alberghi e ristoranti (-19,3%), Costruzioni (-13,7%), Altri servizi collettivi e personali (-13,0%).

- in controtendenza, cresce l'occupazione dei cittadini extracomunitari in Agricoltura (+0,3%) e di tutti gli stranieri in Servizi di informazione e comunicazione (+78,9%), Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria (+190,2%).

#### ➤ La domanda di lavoro dipendente e parasubordinato

Nel II trimestre 2020 la variazione tendenziale dei rapporti di lavoro destinati agli UE è stata pari a -

40,4%, -42,8% nel caso degli Extra UE e -46,1% nel caso degli italiani. Complessivamente si sono perse tra il II trimestre 2019 e il II trimestre 2020, 1.441.666 assunzioni; di queste 1.182.632 riguardano la componente nativa, 181.502 quella extracomunitaria e 77.532 quella comunitaria. Con riferimento alle caratteristiche individuali dei lavoratori, si osserva, nel medesimo intervallo temporale, come il decremento registrato abbia avuto un impatto maggiore sulla componente femminile della forza lavoro piuttosto che maschile e sui giovani lavoratori con età inferiore ai 24 anni e con età compresa tra i 25 e i 34 anni, indipendentemente dalla cittadinanza considerata. Anche l'articolazione settoriale delle variazioni tendenziali mostra un forte ridimensionamento della domanda di lavoro. In particolare, si rileva: nel caso dei cittadini UE, un calo più marcato in Altre attività nei Servizi (-49,6%) e nell'Industria in senso stretto (-47,2%); nel caso dei cittadini Extra UE, in Altre attività nei Servizi (-53,0%) e nell'Industria in senso stretto (-50,6%). Il netto decremento tendenziale delle attivazioni riservate ai cittadini comunitari riguarda, in particolare, l'apprendistato (-64,6%), le tipologie classificate in altro (-56,4%) e le collaborazioni (-42,8%). Nel caso dei cittadini Extra UE si registrano tassi di crescita negativi molto più marcati sempre per l'apprendistato (-65,3%), i contratti riconducibili ad altro (-54,1%) e il tempo indeterminato (-42,7%). Anche la somministrazione mostra un trend negativo. Rispetto al II trimestre del 2020, il numero di assunzioni è drasticamente in calo: l'andamento registrato è pari a -53,1% nel caso dei cittadini Extra UE e -50,3% nel caso degli UE. Nel complesso sono stati persi poco meno di 200 mila contratti di somministrazione, di questi circa 40 mila sono relativi alla componente straniera. Infine, il numero di rapporti di lavoro cessati conosce un decremento tendenziale nei primi due trimestri del 2020 parallelamente alla contrazione delle attivazioni. Con riferimento al II trimestre 2020, nel caso della componente UE la diminuzione è stata del 32,6% (pari a -50.022 unità), nel caso della componente Extra UE è stata del 30,6% (pari a -100.013 unità).

Leggi

[Nota semestrale 2020 "Gli stranieri nel mercato del lavoro degli stranieri"](#)

[Sintesi della Nota semestrale 2020 "Gli stranieri nel mercato del lavoro degli stranieri"](#)

## Cittadini di paesi terzi con valido permesso di residenza in UE

(<https://ec.europa.eu/eurostat/web/main/home>)

19 gennaio 2021 - Alla fine del 2019, erano 20,3 milioni i permessi di soggiorno validi che permettevano ai cittadini extracomunitari di risiedere nell'UE-27. Il numero di permessi di soggiorno validi alla fine del 2019 era più alto in Germania (4,9 milioni, pari al 24% del totale dei permessi di soggiorno validi nell'UE), seguita da Italia (3,6 milioni, pari al 18%), Francia (3,1 milioni, pari al 15%) e Spagna (2,9 milioni, pari al 14%). Questi quattro Stati membri rappresentano complessivamente il 71% del numero totale di permessi di soggiorno validi concessi a cittadini non comunitari. Alla fine del 2019, i cittadini del Marocco erano il gruppo più numeroso in possesso di un permesso di soggiorno valido (2,0 milioni), seguito dai cittadini della Turchia (1,9 milioni), dell'Ucraina (1,3 milioni) e della Cina (compresa Hong Kong; 1,0 milioni). Queste sono state le uniche cittadinanze che hanno avuto più di un milione di permessi di soggiorno validi. I numeri più alti sono stati registrati per i cittadini siriani (974 000), albanesi (868 000), algerini (700 000), russi (689 000), indiani (555 000) e serbi (504 000). I cittadini di questi 10 Paesi rappresentano più della metà (51%) del numero totale di permessi tra i cittadini non comunitari titolari di un permesso di soggiorno valido nell'UE-27.

## Normativa

### Permessi di soggiorno prorogati automaticamente fino al 30 aprile 2021

Lo prevede il D.L. n. 2/2021 sull'emergenza Covid  
Da [www.integrazionemigranti.gov.it](http://www.integrazionemigranti.gov.it) (19 gennaio 2021)



Visto il perdurare dello stato di emergenza dovuto alla pandemia da Covid-19, il Governo ha deciso un'ulteriore proroga dei permessi di soggiorno in scadenza, che ora resteranno validi fino alla fine di aprile 2021. Lo prevede l'[articolo 5 del DL n. 2/2021](#), « Ulteriori disposizioni urgenti in materia di contenimento e prevenzione dell'emergenza epidemiologica da COVID-19 e di svolgimento

delle elezioni per l'anno 2021", pubblicato in Gazzetta Ufficiale lo scorso 14 gennaio. In particolare, l'articolo 5, recita:

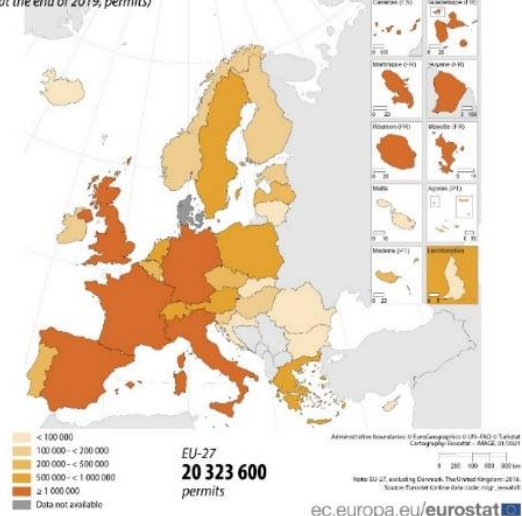
"All'articolo 3-bis, comma 3, del decreto-legge 7 ottobre 2020, n. 125, convertito con modificazioni dalla legge 27 novembre 2020, n. 159, sono apportate le seguenti modificazioni:

- le parole «31 dicembre 2020» sono sostituite dalle seguenti: «30 aprile 2021»;
- le parole da: «alla cessazione» fino al termine del comma, sono sostituite dalle seguenti: «alla medesima data».

Viene così prorogata automaticamente fino al 30 aprile 2021 la validità dei permessi di soggiorno e sono prorogati fino al medesimo termine anche:

- i termini per la conversione dei permessi di soggiorno da studio a lavoro subordinato e da lavoro stagionale a lavoro subordinato non stagionale;
- le autorizzazioni al soggiorno di cui all'articolo 5, comma 7, del testo unico di cui al decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286;
- i documenti di viaggio di cui all'articolo 24 del decreto legislativo 19 novembre 2007, n. 251 (cioè documenti di viaggio rilasciati ai titolari di protezione internazionale);
- la validità dei nulla osta rilasciati per lavoro stagionale, di cui al comma 2 dell'articolo 24 del

Number of valid residence permits granted to non-EU citizens  
(at the end of 2019, permits)



- la validità dei nulla osta rilasciati per il ricongiungimento familiare di cui agli articoli 28, 29 e 29 bis del decreto legislativo n. 286 del 1998;
- la validità dei nulla osta rilasciati per lavoro per casi particolari di cui agli articoli 27 e seguenti del decreto legislativo n. 286 del 1998, tra cui ricerca, blue card, trasferimenti infra-societari.

Le disposizioni si applicano anche ai permessi di soggiorno di cui agli articoli 22, 24, 26, 30, 39-bis e 39-bis.1 del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286. Il presente comma si applica anche alle richieste di conversione.

## Cittadinanza italiana, online il nuovo sito per le domande

[www.integrazionemigranti.gov.it](http://www.integrazionemigranti.gov.it)

Roma, 27 gennaio 2021 - Novità importante per chi vuole diventare italiano. Dallo scorso 18 gennaio, le **domande per la cittadinanza** possono essere presentate solo attraverso il nuovo Portale Servizi attivato dal Dipartimento per le libertà Civili e l'Immigrazione del Ministero dell'Interno, all'indirizzo

<https://portaleservizi.dlci.interno.it> Attraverso lo stesso portale è possibile verificare lo stato delle domande già presentate e chiedere assistenza tecnica.

I **richiedenti la cittadinanza residenti in Italia**, possono accedere al nuovo portale solo tramite un'identità digitale **SPID** ([qui maggiori informazioni su come attivarla](#)). Dopo l'accesso al portale con SPID, per poter visualizzare una **domanda già presentata** e non ancora associata, dovranno scegliere tra:

"Associa Pratica" per recuperare una domanda presentata online;

e "Primo accesso alla domanda cartacea" per recuperare la domanda presentata in forma cartacea;

I **richiedenti residenti all'estero privi di SPID**, anche se erano già registrati e avevano presentato la domanda sul vecchio portale, dovranno **registrarsi di nuovo**. Una volta entrati con le nuove credenziali, dovranno eventualmente seguire la procedura di associazione della domanda sul nuovo portale.

Il Ministero dell'Interno ricorda che "tutte le **comunicazioni e le trasmissioni di documenti**, nonché ogni richiesta di informazioni circa l'iter della procedura, dovranno avvenire utilizzando solo ed esclusivamente modalità informatiche". La casella di posta elettronica certificata a cui scrivere

è **[comunicazione.cittadinanza@pecdlci.interno.it](mailto:comunicazione.cittadinanza@pecdlci.interno.it)**

Restano comunque attivi per informazioni e chiarimenti anche i seguenti **numeri telefonici**:  
06/46539955 - lunedì/mercoledì dalle ore 10 alle ore 12  
3346909996 - mercoledì dalle ore 10 alle ore 12  
3346909859 - venerdì dalle ore 10 alle ore 12. Non è più attivo, invece, il vecchio portale [cittadinanza.interno.gov.it](http://cittadinanza.interno.gov.it), che già rimandava a **[nullaosta.lavoro.interno.it](http://nullaosta.lavoro.interno.it)**. Quest'ultimo può essere utilizzato solo per le **pratiche di competenza degli Sportelli Unico dell'Immigrazione**, come per esempio quelle relative a flussi d'ingresso, ricongiungimenti familiari o test di italiano per la carta di soggiorno.